

FRANCO FERRARI: *L'ENIGMA DEL PARMENIDE*

Handout

T1: *Prm.* 127 E

Πῶς, φάναι, ὦ Ζήνων, τοῦτο λέγεις; εἰ πολλά ἐστί τὰ ὄντα, ὡς ἄρα δεῖ αὐτὰ ὁμοιά τε εἶναι καὶ ἀνόμοια, τοῦτο δὲ δὴ ἀδύνατον· οὔτε γὰρ τὰ ἀνόμοια ὅμοια οὔτε τὰ ὅμοια ἀνόμοια οἷόν τε εἶναι; οὐχ οὕτω λέγεις; / Οὔτω, φάναι τὸν Ζήωνα. / Οὐκοῦν εἰ ἀδύνατον τὰ τε ἀνόμοια ὅμοια εἶναι καὶ τὰ ὅμοια ἀνόμοια, ἀδύνατον δὴ καὶ πολλά εἶναι; εἰ γὰρ πολλά εἶη, πάσχοι ἂν τὰ ἀδύνατα. ἄρα τοῦτό ἐστιν ὃ βούλονται σου οἱ λόγοι, οὐκ ἄλλο τι ἢ διαμάχεσθαι παρὰ πάντα τὰ λεγόμενα ὡς οὐ πολλά ἐστί;

Che cosa vuoi dire con questo, Zenone? Se gli enti sono molti (o molteplici), che le stesse cose devono essere simili e dissimili, e ciò è impossibile, perché né le cose dissimili possono risultare simili né quelle simili dissimili? Non è questo che intendi dire? / Proprio così, rispose Zenone. / Dunque se è impossibile che le cose dissimili siano simili e quelle simili dissimili, è anche impossibile che siano molte (o molteplici). Perché, se fossero molte, patirebbero conseguenza impossibili. Non è forse proprio a questo che mirano i tuoi argomenti, a null'altro che ad affermare energicamente, contro tutte le opinioni che vengono sostenute, che le cose non sono molte (molteplici)?

T2: *Prm.* 129 D-E

ἐὰν δέ τις ὦν νυνδὴ ἐγὼ ἔλεγον πρῶτον μὲν διαιρῆται χωρὶς αὐτὰ καθ' αὐτὰ τὰ εἶδη, οἷον ὁμοιοτήτᾳ τε καὶ ἀνομοιότητᾳ καὶ πλήθος καὶ τὸ ἓν καὶ στάσιν καὶ κίνησιν καὶ πάντα τὰ τοιαῦτα, εἶτα ἐν ἑαυτοῖς ταῦτα δυνάμενα συγκεράννυσθαι καὶ διακρίνεσθαι ἀποφαίνῃ, ἀγαίμην ἂν ἔγωγ', ἔφη, θαυμαστῶς, ὦ Ζήνων.

Se invece qualcuno a proposito delle cose di cui parlavo poco fa in primo luogo separa le idee in se stesse, per esempio la somiglianza e la dissomiglianza, il molteplice e l'uno, la quiete e il movimento e tutte le realtà di questo genere, e mostra che queste cose in se stesse hanno la capacità di mescolarsi e di separarsi, allora io ne sarei straordinariamente ammirato, Zenone.

T3: *Prm.* 130 A-B

ᾧ Σώκρατες, φάναι, ὡς ἄξιός εἰ ἄγασθαι τῆς ὀρμῆς τῆς ἐπὶ τοὺς λόγους. καί μοι εἰπέ, αὐτὸς σὺ οὕτω διήρησαι ὡς λέγεις, χωρὶς μὲν εἶδη αὐτὰ ἅττα, χωρὶς δὲ τὰ τούτων αὐ μετέχοντα; καὶ τί σοι δοκεῖ εἶναι αὐτῇ ὁμοιότητος χωρὶς ἧς ἡμεῖς ὁμοιότητος ἔχομεν, καὶ ἐν δὴ καὶ πολλά καὶ πάντα ὅσα νυνδὴ Ζήωνος ἤκουες;

Socrate, disse, come sei degno di ammirazione per lo slancio che indirizzi verso i ragionamenti. Ma, dimmi, tu stesso hai operato la distinzione di cui parli, consistente nel separare da una parte alcune idee in se stesse e dall'altra le cose che partecipano di esse? E ti sembra che ci sia la somiglianza in sé separata dalla somiglianza con cui noi abbiamo a che fare, e che ciò valga anche per l'uno e i molti e per tutte le realtà che ora hai ascoltato elencare da Zenone?

T4: *Tim.* 28 A

πάν δὲ αὐτὸ γινόμενον ὑπ' αἰτίου τινὸς ἐξ ἀνάγκης γίνεσθαι· παντὶ γὰρ ἀδύνατον χωρὶς αἰτίου γένεσιν σχεῖν.

Tutto ciò che diviene è necessario che si generi a partire da una certa causa, perché è impossibile avere generazione separatamente da una causa.

T5: *Prm.* 130 E-131 C

Οὐκοῦν ἦτοι ὅλου τοῦ εἶδους ἢ μέρους ἕκαστον τὸ μεταλαμβάνον μεταλαμβάνει; ἢ ἄλλη τις ἂν μετάληψις χωρὶς τούτων γένοιτο; / Καὶ πῶς ἂν; εἶπεν. / Πότερον οὖν δοκεῖ σοι ὅλον τὸ εἶδος ἐν ἑκάστῳ εἶναι τῶν πολλῶν ἐν ὄν, ἢ πῶς; / Τί γὰρ κωλύει, φάναι τὸν Σωκράτη, ὦ Παρμενίδη; / Ἐν ἄρα ὄν καὶ ταῦτόν ἐν πολλοῖς καὶ χωρὶς οὐσιν ὅλον ἅμα ἐνέσται, καὶ οὕτως αὐτὸ αὐτοῦ χωρὶς ἂν εἶη. / Οὐκ ἂν, εἴ γε, φάναι, οἷον ἡμέρα μία καὶ ἡ αὐτῇ οὐσα πολλαχού ἅμα ἐστί καὶ οὐδέν τι μᾶλλον αὐτῇ αὐτῆς χωρὶς ἐστί, εἰ οὕτω καὶ ἕκαστον τῶν εἰδῶν ἐν ἐν πάσιν ἅμα ταῦτόν εἶη. / Ἡδέως γε, φάναι, ὦ

Σώκρατες, ἐν ταυτὸν ἅμα πολλαχοῦ ποιεῖς, οἷον εἰ ἰστίῳ καταπετάσας πολλοὺς ἀνθρώπους φαίης ἐν ἐπὶ πολλοῖς εἶναι ὅλον· ἢ οὐ τὸ τοιοῦτον ἡγή λέγειν; / Ἴσως, φάναι.

Ἦ οὖν ὅλον ἐφ' ἐκάστῳ τὸ ἰστίον εἴη ἄν, ἢ μέρος αὐτοῦ ἄλλο ἐπ' ἄλλῳ; / Μέρος. / Μεριστὰ ἄρα, φάναι, ὦ Σώκρατες, ἔστιν αὐτὰ τὰ εἶδη, καὶ τὰ μετέχοντα αὐτῶν μέρος ἄν μετέχοι, καὶ οὐκέτι ἐν ἐκάστῳ ὅλον, ἀλλὰ μέρος ἐκάστου ἄν εἴη. / Φαίνεται οὕτω γε. / Ἦ οὖν ἐθελήσεις, ὦ Σώκρατες, φάναι τὸ ἐν εἶδος ἡμῖν τῇ ἀληθείᾳ μερίζεσθαι, καὶ ἔτι ἐν ἔσται; / Οὐδαμῶς, εἰπεῖν. / Ὅρα γάρ, φάναι· εἰ αὐτὸ τὸ μέγεθος μεριεῖς καὶ ἕκαστον τῶν πολλῶν μεγάλων μεγέθους μέρος σμικροτέρῳ αὐτοῦ τοῦ μεγέθους μέγα ἔσται, ἄρα οὐκ ἄλογον φανείται; / Πάνυ γ', ἔφη. / Τί δέ; τοῦ ἴσου μέρος ἕκαστον σμικρὸν ἀπολαβόν τι ἔξει ᾧ ἐλάττωνι ὄντι αὐτοῦ τοῦ ἴσου τὸ ἔχον ἴσον τῷ ἔσται; / Ἀδύνατον. / Ἀλλὰ τοῦ σμικροῦ μέρος τις ἡμῶν ἔξει, τούτου δὲ αὐτοῦ τὸ σμικρὸν μείζον ἔσται ἅτε μέρος ἑαυτοῦ ὄντος, καὶ οὕτω δὴ αὐτὸ τὸ σμικρὸν μείζον ἔσται· ᾧ δ' ἂν προστεθῆ τὸ ἀφαιρεθέν, τοῦτο σμικρότερον ἔσται ἄλλ' οὐ μείζον ἢ πρῖν. / Οὐκ ἂν γένοιτο, φάναι, τοῦτό γε. / Τίνα οὖν τρόπον, εἰπεῖν, ὦ Σώκρατες, τῶν εἰδῶν σοι τὰ ἄλλα μεταλήψεται, μήτε κατὰ μέρη μήτε κατὰ ὅλα μεταλαμβάνειν δυνάμενα; / Οὐ μὰ τὸν Δία, φάναι, οὐ μοι δοκεῖ εὐκόλον εἶναι τὸ τοιοῦτον οὐδαμῶς διορίσασθαι.

Allora ciascun partecipante partecipa di tutta quanta l'idea o di una parte di essa? Oppure c'è un altro tipo di partecipazione oltre a questi? / E come potrebbe esserci? rispose. / Ti sembra allora che l'idea sia presente interamente in ciascuno dei molti, rimanendo essa una, o in che modo? / Che cosa lo impedisce, Parmenide? disse Socrate. / Se fosse una e identica, sarebbe presente contemporaneamente nella sua interezza nelle molte cose, le quali risultano però separate, e così essa finirebbe per essere separata da se stessa. / No, se si comportasse come il giorno che, rimanendo uno e identico, si troverebbe contemporaneamente in più luoghi e non sarebbe affatto separato da sé. Se si comportasse in questo modo, anche ciascuna idea sarebbe, una e identica, presente contemporaneamente in molte cose. / Socrate, rispose, il tuo è un modo brillante di far sì che un'idea sia presente, una e identica, su molte cose, come se, avvolti molti uomini con un velo, dicessi che esso si trova uno e intero sui molti [uomini]. Non è questo il genere di presenza al quale intendi riferirti? / Forse, rispose

Dunque il velo starebbe nella sua interezza su ciascuno oppure una parte di esso coprirebbe uno e un'altra un altro? / Una parte. / Ma allora, Socrate, riprese Parmenide, le idee in sé sono divisibili e le cose che ne partecipano parteciperebbero di una parte, e l'idea non sarebbe più presente nella sua interezza in ciascuna cosa, ma ad essere presente sarebbe una parte di ciascuna di esse. / Così almeno sembra. / Vorresti allora sostenere, Socrate, che l'idea, che è una, sarà in verità per noi divisa e sarà ancora una? / Assolutamente no, rispose. / Fai attenzione, proseguì: se dividi in parti la grandezza in sé, ciascuna delle molte cose grandi sarà grande in virtù di una parte della grandezza che è più piccola della grandezza in sé. Non sembra una cosa illogica? / Certamente, rispose. / E poi? Ciascuna cosa che riceve una piccola parte dell'uguale (in sé), avrà allora qualcosa che, sebbene minore dell'uguale in sé, farà in modo che ciò che la possiede risulterà uguale a qualcosa? / Impossibile. / Ma se qualcuno di noi avrà una parte del piccolo (in sé), allora il piccolo sarà più grande di questa parte, giacché è una sua parte, e così il piccolo in sé finisce per essere più grande. Mentre la cosa a cui è stato aggiunto ciò che è stato sottratto [al piccolo] sarà più piccola e non più grande di prima. / Questo non potrebbe davvero accadere, disse. / Ma allora, Socrate, chiese, in quale modo secondo te le altre cose possono partecipare alle idee, visto che non possono partecipare né a parti né alla totalità di esse? / Per Zeus, rispose, non mi sembra affatto facile definirlo.

T6: Prm. 132 A-B

Οἶμαι σε ἐκ τοῦ τοιοῦδε ἐν ἕκαστον εἶδος οἶεσθαι εἶναι· ὅταν πόλλ' ἅπτα μεγάλα σοι δόξη εἶναι, μία τις ἴσως δοκεῖ ἰδέα ἢ αὐτὴ εἶναι ἐπὶ πάντα ἰδόντι, ὅθεν ἐν τὸ μέγα ἡγή εἶναι. / Ἀληθῆ λέγεις, φάναι. / Τί δ' αὐτὸ τὸ μέγα καὶ τὰλλα τὰ μεγάλα, ἐὰν ὡσαύτως τῇ ψυχῇ ἐπὶ πάντα ἴδης, οὐχὶ ἐν τι αὐτὸ μέγα φανείται, ᾧ ταῦτα πάντα μεγάλα φαίνεσθαι; / Ἔοικεν. / Ἄλλο ἄρα εἶδος μεγέθους ἀναφανήσεται, παρ' αὐτό τε τὸ μέγεθος γεγονὸς καὶ τὰ μετέχοντα αὐτοῦ· καὶ ἐπὶ τούτοις αὐτὸ πᾶσιν ἕτερον, ᾧ ταῦτα πάντα μεγάλα ἔσται· καὶ οὐκέτι δὴ ἐν ἕκαστόν σοι τῶν εἰδῶν ἔσται, ἀλλὰ ἅπειρα τὸ πλήθος.

Io penso che tu ritenga che ogni idea sia una sulla base di questo ragionamento: quanto ti sembra che molte cose siano grandi, ti sembra forse che ci sia un'unica forma, la stessa, quando le guardi tutte, e per questo reputi che il grande sia uno. / Dici il vero, confermò. / E dunque quanto al grande in sé e alle altre cose grandi, quando con l'anima le guardi tutte allo stesso modo, non apparirà qualcosa di grande unico, in virtù del quale tutte queste cose appaiono grandi? / Sembra. / Farà allora la sua comparsa un'altra idea di grandezza, prodottasi accanto al grande in sé e alle cose che di esso partecipano. E poi ancora al di sopra di tutte queste un'altra in virtù della quale tutte queste saranno grandi. Così per te ciascuna delle idee non sarà più una, bensì illimitata per pluralità.

T7: *Prm.* 132 C-133 A

ἀλλ', ὃ Παρμενίδη, μάλιστα ἔμοιγε καταφαίνεται ὡδε ἔχειν· τὰ μὲν εἶδη ταῦτα ὡσπερ παραδείγματα ἐστάναι ἐν τῇ φύσει, τὰ δὲ ἄλλα τούτοις εἰκῆναι καὶ εἶναι ὁμοιώματα, καὶ ἡ μέθεξις αὕτη τοῖς ἄλλοις γίνεσθαι τῶν εἰδῶν οὐκ ἄλλη τις ἢ εἰκασθῆναι αὐτοῖς.

Εἰ οὖν τι, ἔφη, εἰκεν τῷ εἶδει, οἷόν τε ἐκείνο τὸ εἶδος μὴ ὅμοιον εἶναι τῷ εἰκασθέντι, καθ' ὅσον αὐτῷ ἀφωμοιώθη; ἢ ἔστι τις μηχανὴ τὸ ὅμοιον μὴ ὁμοίῳ ὅμοιον εἶναι; [...] Τὸ δὲ ὅμοιον τῷ ὁμοίῳ ἄρ' οὐ μεγάλη ἀνάγκη ἐνὸς τοῦ αὐτοῦ μετέχειν; [...] Οὐ δ' ἂν τὰ ὅμοια μετέχοντα ὅμοια ἦ, οὐκ ἐκείνο ἔσται αὐτὸ τὸ εἶδος; [...] Οὐκ ἄρα οἷόν τέ τι τῷ εἶδει ὅμοιον εἶναι, οὐδὲ τὸ εἶδος ἄλλῳ· εἰ δὲ μή, παρὰ τὸ εἶδος αἰεὶ ἄλλο ἀναφανήσεται εἶδος, καὶ ἂν ἐκείνῳ τῷ ὅμοιον ἦ, ἕτερον αὖ, καὶ οὐδέποτε παύσεται αἰεὶ καινὸν εἶδος γινόμενον, ἐὰν τὸ εἶδος τῷ ἑαυτοῦ μετέχοντι ὅμοιον γίγνηται.

Ma, Parmenide, mi sembra preferibile sostenere che le cose stiano in questo modo: queste idee esistono nella natura come modelli, mentre le altre cose assomigliano ad esse e sono imitazioni, e la partecipazione alle idee che coinvolge le altre cose non è altro che l'essere assimilate ad esse

Se dunque, disse Parmenide, qualcosa assomiglia all'idea, è possibile che quell'idea non sia simile a ciò che è stato assimilato [ad essa], nella misura in cui è stato reso simile ad essa? O esiste un qualche artificio grazie al quale il simile non sia simile al simile? [...] Non è assolutamente necessario che ciò che è simile partecipi di un'unica e identica cosa? [...] E ciò partecipando al quale le cose simili sono simili non sarà quella stessa idea? [...] Allora non è possibile che qualcosa sia simile all'idea e neppure che l'idea sia simile a qualcos'altro. Altrimenti accanto all'idea si manifesterà sempre un'altra idea e, se anche questa risulterà simile a qualcosa, ancora un'altra e non cesserà mai di generarsi continuamente una nuova idea, se l'idea risulta simile a ciò che di essa partecipa.

T8: *Prm.* 133 C-D

Ὅτι, ὃ Σώκρατες, οἶμαι ἂν καὶ σὲ καὶ ἄλλον, ὅστις αὐτὴν τινα καθ' αὐτὴν ἐκάστου οὐσίαν τίθεται εἶναι, ὁμολογήσαι ἂν πρῶτον μὲν μηδεμίαν αὐτῶν εἶναι ἐν ἡμῖν. [...] Οὐκοῦν καὶ ὅσαι τῶν ἰδεῶν πρὸς ἀλλήλας εἰσὶν αἶ εἰσὶν, αὐταὶ πρὸς αὐτὰς τὴν οὐσίαν ἔχουσιν, ἀλλ' οὐ πρὸς τὰ παρ' ἡμῖν εἴτε ὁμοιώματα εἴτε ὅπη δὴ τις αὐτὰ τίθεται, ὧν ἡμεῖς μετέχοντες εἶναι ἕκαστα ἐπονομαζόμεθα· τὰ δὲ παρ' ἡμῖν ταῦτα ὁμώνυμα ὄντα ἐκείνοις αὐτὰ αὖ πρὸς αὐτὰ ἐστὶν ἀλλ' οὐ πρὸς τὰ εἶδη, καὶ ἑαυτῶν ἀλλ' οὐκ ἐκείνων ὅσα αὖ ὀνομάζονται οὕτως.

Perché, Socrate, penso che tu e chiunque altro ammetta l'esistenza di un'essenza in se stessa di ciascuna cosa, dovrà convenire in primo luogo che nessuna di queste si trova nel nostro ambito [...] E dunque tra le idee quelle che sono ciò che sono in rapporto a se stesse, possiedono l'essere in virtù dei rapporti tra di loro e non per quelli con le cose che si trovano presso di noi, – sia che le si consideri imitazioni sia che le si consideri in qualche [altro] modo, – e partecipando di esse noi veniamo nominati in ciascun caso. Queste realtà presso di noi, pur essendo omonime di quelle, sono in rapporto a se stesse e non in rapporto alle idee e tutte le cose che vengono nominate in questo modo derivano il nome da se stesse e non da quelle.

T9: *Prm.* 134 D

Ὅτι, ἔφη ὁ Παρμενίδης, ὠμολόγηται ἡμῖν, ὃ Σώκρατες, μήτε ἐκείνα τὰ εἶδη πρὸς τὰ παρ' ἡμῖν τὴν δύναμιν ἔχειν ἢ ἔχει, μήτε τὰ παρ' ἡμῖν πρὸς ἐκείνα, ἀλλ' αὐτὰ πρὸς αὐτὰ ἐκάτερα.

Perché, spiegò Parmenide, si è convenuto tra noi, Socrate, che né quelle idee esercitano l'influenza che le è propria sulle cose che si trovano presso di noi, né queste ultime nei confronti di quelle, ma i membri di ciascuna delle due classi, presi in sé, nei confronti delle cose appartenenti al proprio ambito.

T10: *Arist. Metaph.* A 9. 991a9-19

πάντων δὲ μάλιστα διαπορήσειεν ἂν τις τί ποτε συμβάλλεται τὰ εἶδη τοῖς αἰδίοις τῶν αἰσθητῶν ἢ τοῖς γιγνομένοις καὶ φθειρομένοις· οὔτε γὰρ κινήσεως οὔτε μεταβολῆς οὐδεμιᾶς ἐστὶν αἴτια αὐτοῖς· ἀλλὰ μὴν οὔτε πρὸς τὴν ἐπιστήμην οὐθὲν βοηθεῖ τὴν τῶν ἄλλων (οὐδὲ γὰρ οὐσία ἐκείνα τούτων· ἐν τούτοις γὰρ ἂν ἦν), οὔτε εἰς τὸ εἶναι, μὴ ἐνυπάρχοντά γε τοῖς μετέχουσιν· οὕτω μὲν γὰρ ἂν ἴσως αἴτια δόξειεν εἶναι ὡς τὸ λευκὸν μεμυγμένον τῷ λευκῷ, ἀλλ' οὕτως μὲν ὁ λόγος λίαν εὐκίνητος, ὃν Ἀναξαγόρας μὲν πρῶτος Εὐδοξος δ' ἕστερον καὶ ἄλλοι τινὲς ἔλεγον (ῥῶδιον γὰρ συναγαγεῖν πολλὰ καὶ ἀδύνατα πρὸς τὴν τοιαύτην δόξαν).

Più di tutto qualcuno potrebbe discutere quale contributo mai le idee recano o alle cose eterne fra quelle sensibili o a quelle soggette a generazione e corruzione, poiché non sono causa per esse né di movimento né di nessun mutamento. Ma esse non sono di nessun aiuto nemmeno in relazione alla conoscenza delle altre cose

(infatti esse non sono neppure essenza di queste, perché in tal caso sarebbero in queste), né in relazione all'essere, non essendo presenti nelle cose che ne partecipano; in questo modo infatti sembrerebbero forse essere cause, cioè come il bianco mescolato alla cosa bianca. Ma questo discorso, che Anassagora per primo e in seguito Eudosso e alcuni altri facevano, è troppo facile a rimuoversi (è infatti facile raccogliere molte assurdità contro un'opinione di questo genere).

T11: *Prm.* 135 C-E

Τί οὖν ποιήσεις φιλοσοφίας πέρι; πῆ τρέψη ἀγνοουμένων τούτων; / Οὐ πάνυ μοι δοκῶ καθορᾶν ἔν γε τῷ παρόντι. / Πρῶ γάρ, εἰπεῖν, πρῶν γυμνασθῆναι, ὧ Σώκρατες, ὀρίζεσθαι ἐπιχειρεῖς καλόν τέ τι καὶ δίκαιον καὶ ἀγαθόν καὶ ἔν ἕκαστον τῶν εἰδῶν. ἐνενόησα γάρ καὶ πρῶην σου ἀκούων διαλεγομένου ἐνθάδε Ἀριστοτέλει τῷδε. καλὴ μὲν οὖν καὶ θεία, εὖ ἴσθι, ἡ ὀρμὴ ἦν ὀρμᾶς ἐπὶ τοὺς λόγους· ἔλκυσσον δὲ σαυτὸν καὶ γύμνασαι μᾶλλον διὰ τῆς δοκούσης ἀχρήστου εἶναι καὶ καλουμένης ὑπὸ τῶν πολλῶν ἀδολεσχίας, ἕως ἔτι νέος εἶ· εἰ δὲ μή, σὲ διαφεύξεται ἡ ἀλήθεια.

Τίς οὖν ὁ τρόπος, φάναι, ὧ Παρμενίδη, τῆς γυμνασίας; / Οὗτος, εἶπεν, ὄνπερ ἤκουσας Ζήνωνος. πλὴν τοῦτό γέ σου καὶ πρὸς τοῦτον ἠγάσθην εἰπόντος, ὅτι οὐκ εἶας ἐν τοῖς ὀρωμένοις οὐδὲ περὶ ταῦτα τὴν πλάνην ἐπισκοπεῖν, ἀλλὰ περὶ ἐκείνα ἃ μάλιστα τις ἂν λόγῳ λάβοι καὶ εἶδῃ ἂν ἠγήσαιτο εἶναι.

Che farai allora della filosofia? Dove ti rivolgerai se queste difficoltà vengono ignorate? / Non mi sembra proprio di vederlo, almeno per il momento. / Il fatto è, Socrate, disse Parmenide, che troppo presto tenti di definire il bello, il giusto, il buono e ciascuna delle idee. L'ho capito ieri mentre ti ascoltavo che discutevi con Aristotele qui. Certo bello e divino, sappilo, è lo slancio con cui ti lanci verso i ragionamenti. Tuttavia finché sei ancora giovane, imponi a te stesso di esercitarti piuttosto per mezzo di quell'attività che appare inutile e che dai più viene chiamata "chiacchiera", altrimenti la verità ti sfuggirà.

A quale tipo di esercizio ti riferisci, Parmenide? domandò. / A quello, rispose, che hai ascoltato da Zenone; con la precisazione però che ho apprezzato ciò che gli hai detto, ossia che non permettevai che l'indagine fosse [limitata] alle cose visibili e si sviluppasse intorno ad esse, ma ritenevi che dovesse riferirsi soprattutto alle cose che si possono cogliere con il ragionamento, cioè alle idee.

T12: *Prm.* 136 A-C

Οἶον, ἔφη, εἰ βούλει, περὶ ταύτης τῆς ὑποθέσεως ἦν Ζήνων ὑπέθετο, εἰ πολλά ἐστί, τί χρὴ συμβαίνειν καὶ αὐτοῖς τοῖς πολλοῖς πρὸς αὐτὰ καὶ πρὸς τὸ ἔν καὶ τῷ ἐνὶ πρὸς τε αὐτὸ καὶ πρὸς τὰ πολλά· καὶ αὐ εἰ μὴ ἐστί πολλά, πάλιν σκοπεῖν τί συμβήσεται καὶ τῷ ἐνὶ καὶ τοῖς πολλοῖς καὶ πρὸς αὐτὰ καὶ πρὸς ἄλληλα· καὶ αὐθις αὐ ἐὰν ὑποθῇ εἰ ἔστιν ὁμοιότης ἢ εἰ μὴ ἔστιν, τί ἐφ' ἑκατέρας τῆς ὑποθέσεως συμβήσεται καὶ αὐτοῖς τοῖς ὑποτεθεῖσιν καὶ τοῖς ἄλλοις καὶ πρὸς αὐτὰ καὶ πρὸς ἄλληλα. καὶ περὶ ἀνομοίου ὁ αὐτὸς λόγος καὶ περὶ κινήσεως καὶ περὶ στάσεως καὶ περὶ γενέσεως καὶ φθορᾶς καὶ περὶ αὐτοῦ τοῦ εἶναι καὶ τοῦ μὴ εἶναι· καὶ ἐνὶ λόγῳ, περὶ ὅτου ἂν αἰεὶ ὑποθῇ ὡς ὄντος καὶ ὡς οὐκ ὄντος καὶ ὅτι οὐν ἄλλο πάθος πάσχοντος, δεῖ σκοπεῖν τὰ συμβαίνοντα πρὸς αὐτὸ καὶ πρὸς ἕνα ἕκαστον τῶν ἄλλων, ὅτι ἂν προέλη, καὶ πρὸς πλείω καὶ πρὸς σύμπαντα ὡσαύτως· καὶ τᾶλλα αὐ πρὸς αὐτὰ τε καὶ πρὸς ἄλλο ὅτι ἂν προαιρηθῇ αἰεὶ, ἐάντε ὡς ὄν ὑποθῇ ὁ ὑπετίθεσο, ἄντε ὡς μὴ ὄν, εἰ μέλλεις τελέως γυμνασάμενος κυρίως διόψεσθαι τὸ ἀληθές.

Ἀμήχανόν γ' ἔφη, λέγεις, ὧ Παρμενίδη, πραγματεῖαν, καὶ οὐ σφόδρα μανθάνω. ἀλλὰ μοι τί οὐ διήλθες αὐτὸς ὑποθέμενός τι, ἵνα μᾶλλον καταμάθω;

Per esempio, disse, se vuoi [puoi iniziare] intorno a questa ipotesi avanzata da Zenone, che cosa consegue necessariamente se i molti sono, sia ai molti considerati in rapporto a stessi e in rapporto all'uno, sia all'uno considerato in rapporto a stesso e in rapporto ai molti. E all'inverso, nell'ipotesi che la somiglianza sia oppure non sia, bisogna esaminare che cosa consegue per entrambe le ipotesi sia per le realtà oggetto di ipotesi sia per le altre cose, tanto in rapporto a se stesse quanto in rapporto reciproco. Lo stesso discorso vale per il dissimile, per il movimento e la quiete, per la generazione e la corruzione e anche per lo stesso essere e per il non essere. In una parola per qualsiasi cosa che venga ipotizzata come essente e come non essente e in possesso di qualsiasi altro carattere bisogna stabilire le conseguenze in rapporto a se stessa e in rapporto a ogni altra determinazione che si tu abbia scelto, e ugualmente in relazione a un numero maggiore e a tutte quante. Le altre cose, a loro volta, vanno esaminate in rapporto a se stesse e in rapporto a ogni altra determinazione che di volta in volta scegli, tanto nel caso in cui ipotizzi che [ciascuna di esse] è, quanto in quello in cui ipotizzi che non è, se vuoi, esercitarti veramente in modo compiuto, scorgere con chiarezza il vero.

Tu parli di una trattazione immensa e io non comprendo bene; ma perché, affinché io capisca meglio, non la svolgi tu stesso per me, facendo un'ipotesi?

T13: Prm. 137 C-D

Εἶεν δὴ, φάναι· εἰ ἓν ἐστίν, ἄλλο τι οὐκ ἂν εἴη πολλά τὸ ἓν; { - } Πῶς γὰρ ἂν; { - } Οὔτε ἄρα μέρος αὐτοῦ οὔτε ὅλον αὐτὸ δεῖ εἶναι. { - } Τί δὴ; { - } Τὸ μέρος που ὅλου μέρος ἐστίν. { - } Ναί. { - } Τί δὲ τὸ ὅλον; οὐχὶ οὐκ ἂν μέρος μηδὲν ἀπὴ ὅλον ἂν εἴη; { - } Πάνυ γε. { - } Ἀμφοτέρως ἄρα τὸ ἓν ἐκ μερῶν ἂν εἴη, ὅλον τε ὄν καὶ μέρη ἔχον. { - } Ἀνάγκη. { - } Ἀμφοτέρως ἂν ἄρα οὕτως τὸ ἓν πολλά εἴη ἀλλ' οὐχ ἓν. { - } Ἀληθῆ. { - } Δεῖ δέ γε μὴ πολλά ἀλλ' ἓν αὐτὸ εἶναι. { - } Δεῖ. { - } Οὔτ' ἄρα ὅλον ἐστὶ οὔτε μέρη ἔξει, εἰ ἓν ἐστὶ τὸ ἓν. { - } Οὐ γάρ.

E sia, disse. Se è uno, non è vero che l'uno non può essere molti? / E come potrebbe? / E non ci deve essere una parte di esso, ed esso stesso non deve essere un intero. / Perché? / La parte è tale in qualche modo di un intero. / Sì. / E l'intero? Intero non è tale perché non manca di nessuna parte? / Certamente. / Allora in entrambi i casi l'uno sarebbe composto di parti, sia in quanto intero sia in quanto in possesso di parti. / È necessario. / E così dunque in entrambi i casi l'uno sarebbe molti e non uno. / È vero. / Ma esso deve essere uno e non molti. / Deve. / Dunque non sarà un intero e non avrà parti, se l'uno sarà veramente uno. / No infatti.

T14: Prm. 142 A

Ὅ δὲ μὴ ἔστι, τούτῳ τῷ μὴ ὄντι εἴη ἂν τι αὐτῷ ἢ αὐτοῦ; { - } Καὶ πῶς; { - } Οὐδ' ἄρα ὄνομα ἐστὶν αὐτῷ οὐδὲ λόγος οὐδέ τις ἐπιστήμη οὐδὲ αἴσθησις οὐδὲ δόξα. { - } Οὐ φαίνεται. { - } Οὐδ' ὀνομάζεται ἄρα οὐδὲ λέγεται οὐδὲ δοξάζεται οὐδὲ γινώσκειται, οὐδέ τι τῶν ὄντων αὐτοῦ αἰσθάνεται. { - } Οὐκ ἔοικεν. { - } Ἡ δυνατὸν οὖν περὶ τὸ ἓν ταῦτα οὕτως ἔχειν; { - } Οὔκουν ἔμοιγε δοκεῖ.

Ciò che non è dunque. E a questo non essere potrebbe appartenere qualcosa o qualcosa potrebbe risultare di esso? / E come potrebbe? / Non ha perciò nome, e non c'è intorno ad esso definizione, né una qualche conoscenza, percezione e neppure opinione. / Non sembra. / Non viene nominato, definito, opinato e neppure conosciuto, e nessuna delle cose che sono ha percezione di esso. / Non sembra. / Ma allora è veramente possibile che le cose stiano in questi termini a proposito dell'uno? / A me non pare proprio.

T15: Prm. 142 B-D

Βούλει οὖν ἐπὶ τὴν ὑπόθεσιν πάλιν ἐξ ἀρχῆς ἐπανέλθωμεν, ἐάν τι ἡμῖν ἐπανιοῦσιν ἀλλοῖον φανῆ; { - } Πάνυ μὲν οὖν βούλομαι. { - } Οὐκοῦν <ἐν εἰ ἔστιν>, φαμέν, τὰ συμβαίνοντα περὶ αὐτοῦ, ποία ποτε τυγχάνει ὄντα, διομολογητέα ταῦτα· οὐχ οὔτω; { - } Ναί. { - } Ὅρα δὴ ἐξ ἀρχῆς. <ἐν εἰ ἔστιν>, ἄρα οἶόν τε αὐτὸ εἶναι μὲν, οὐσίας δὲ μὴ μετέχειν; { - } Οὐχ οἶόν τε. { - } Οὐκοῦν καὶ ἡ οὐσία τοῦ ἐνὸς εἴη ἂν οὐ ταῦτόν οὐσα τῷ ἐνί· οὐ γὰρ ἂν ἐκείνη ἦν ἐκείνου οὐσία, οὐδ' ἂν ἐκείνο, τὸ ἓν, ἐκείνης μετείχεν, ἀλλ' ὅμοιον ἂν ἦν λέγειν ἓν τε εἶναι καὶ ἓν ἓν. νῦν δὲ οὐχ αὕτη ἐστὶν ἡ ὑπόθεσις, <εἰ ἓν ἓν>, τί χρὴ συμβαίνειν, ἀλλ' <εἰ ἓν ἔστιν>· οὐχ οὔτω; { - } Πάνυ μὲν οὖν. { - } Οὐκοῦν ὡς ἄλλο τι σημαῖον τὸ <ἔστι> τοῦ <ἓν>; { - } Ἀνάγκη. { - } Ἄρα οὖν ἄλλο ἢ ὅτι οὐσίας μετέχει τὸ ἓν, τοῦτ' ἂν εἴη τὸ λεγόμενον, ἐπειδάν τις συλλήβδην εἴπη ὅτι ἓν ἔστιν; { - } Πάνυ γε. { - } Πάλιν δὴ λέγωμεν, <ἐν εἰ ἔστιν>, τί συμβήσεται. σκόπει οὖν εἰ οὐκ ἀνάγκη ταύτην τὴν ὑπόθεσιν τοιοῦτον ὄν τὸ ἓν σημαίνειν, οἶον μέρη ἔχειν; { - } Πῶς; { - } Ὡδε· εἰ τὸ <ἔστι> τοῦ ἐνὸς ὄντος λέγεται καὶ τὸ <ἓν> τοῦ ὄντος ἐνός, ἔστι δὲ οὐ τὸ αὐτὸ ἢ τε οὐσία καὶ τὸ ἓν, τοῦ αὐτοῦ δὲ ἐκείνου οὐ ὑπεθέμεθα, τοῦ ἐνός ὄντος, ἄρα οὐκ ἀνάγκη τὸ μὲν ὅλον ἓν ὄν εἶναι αὐτό, τούτου δὲ γίγνεσθαι μόρια τὸ τε ἓν καὶ τὸ εἶναι; { - } Ἀνάγκη. Vuoi allora che riprendiamo dall'inizio tornando all'ipotesi fatta, qualora, tornandoci su, risulti qualcosa di diverso? / Certo che lo voglio. / Dunque, se l'uno è, diciamo, bisogna accordarsi sulle conseguenze che lo concernono, quali esse siano o no? / Sì. / Esamina allora dall'inizio. Se l'uno è, è possibile che esso sia senza partecipare all'essere? / Non è possibile. / Ma in questo modo anche l'essere dell'uno sarebbe, pur non identificandosi con l'uno; perché quello [l'essere] non sarebbe l'essere di quello, né quello, ossia l'uno, parteciperebbe di quello [l'essere], e sarebbe equivalente dire l'uno è e l'uno è uno. Tuttavia l'ipotesi ora non concerne che cosa consegua se l'uno è uno, bensì se l'uno è. Non è così? / Certamente. / Dunque l'"è" significa qualcosa di diverso dall'[essere] uno? / È necessario. / Quando, con una formula sintetica, si dice che l'uno è, ciò che viene detto non significa altro che l'uno partecipa dell'essere? / Certamente. / Ma, diciamo di nuovo, se l'uno è, che cosa conseguirà. Considera allora se non è necessario che questa ipotesi significhi che l'uno è tale da possedere parti? / In che modo? / Così: se l'"è" si dice dell'uno che è e l'"uno" dell'essere uno, l'essere e l'uno non sono la medesima cosa, ma appartengono a quell'oggetto che abbiamo ipotizzato, ossia l'uno che è, non è allora necessario che esso sia l'intero uno che è, di cui divengono parti l'uno e l'essere? È necessario.

Bibliografia essenziale:

- L. Brisson / A. Macé / O. Renaud (eds.), *Plato's Parmenides. Selected Papers of the 12° Symposium Platonicum*, Baden-Baden 2022.
- E. Cavagnaro, L'argomento del terzo uomo nell'interpretazione di Vlastos e dei suoi critici, «La Cultura» 27 (1989) 26-56.
- P. Curd, *The Legacy of Parmenides. Eleatic Monism and Later Presocratic Thought*, Princeton 1998.
- K. Dorter, *The Theory of Forms and Parmenides I*, in: J.P. Anton / A. Preus (eds.), *Essays in Ancient Philosophy*, vol. III: *Plato*, Albany 1989, 183-202.
- F. Fauquier, *Le Parménide au miroir des platonismes. Logique - Ontologie - Théologie*, Paris 2018.
- F. Ferrari, *Parmenide, il Parmenide di Platone e la teoria delle idee*, «Athenaeum» 93 (2005) 367-96.
- F. Ferrari, *La maschera di Parmenide: riduzionismo ed equiparazionismo nella prima parte del Parmenide di Platone*, «Philologia Philosophica» 1 (2022) 63-89.
- F. Fronterotta, *Méthexis. La teoria platonica delle idee e la partecipazione delle cose empiriche. Dai dialoghi giovanili al Parmenide*, Pisa 2001.
- D. Gardner, *The Ambiguity of the One in Plato's Parmenides*, *Méthexis* 30 (2018) 36-59.
- A. Graeser, *Platons Parmenides*, Stuttgart 2003.
- C. Meinwald, *Plato's Parmenides*, New York-Oxford 1991.
- L. Palumbo, *La meravigliosa struttura dell' "altrimenti". Una lettura del Parmenide di Platone*, «Archivio di Storia della Cultura» 33 (2020) 7-36.
- H. Peacock, *The Third Man and the Coherence of the Parmenides*, «Phronesis» 52 (2017) 113-76.
- C. Poetsch, *Conceptual Patterns in Plato's Parmenides*, Frankfurt am Main 2023.
- S.C. Rickless, *Plato's Forms in Transition*, Cambridge 2007.
- G. Ryle, *Plato's Parmenides*, «Mind» 48 (1939) 129-51.
- K. Sayre, *Parmenides' Lesson. Translation and Explication of Plato's Parmenides*, Notre Dame 1996.
- S. Scolnicov, *Plato's Parmenides. Translated with Introduction and Commentary*, Berkeley-Los Angeles 2003.
- G. Vlastos, *The Third Man Argument in the Parmenides*, «Philosophical Review» 63 (1954) 319-49.